

Uno

Miss Jane Neal passò a miglior vita nelle prime ore di un mattino brumoso, la domenica che precedeva il Ringraziamento. La notizia lasciò tutti di sorpresa. Non fu una morte naturale, a meno che si creda in un destino già scritto. In tal caso, nei suoi settantasei anni di vita Jane Neal non avrebbe fatto che procedere verso quell'ultimo istante, quando la morte l'aveva colta nei boschi lucenti di aceri al limitare del villaggio di Three Pines. Era caduta a terra con braccia e gambe divaricate, come se stesse facendo l'angelo tra le foglie accese e crepitanti.

L'ispettore capo Armand Gamache della Sûreté du Québec si mise in ginocchio. Dalle sue giunture partì una raffica di scricchiolii; le mani, grandi ed espressive, sorvolarono il cerchiolino insanguinato che deturpava il morbido cardigan della vittima, quasi volessero rimuovere magicamente la ferita e riportare in vita la donna. Ma non era possibile: Gamache non aveva quel dono. Ne aveva altri, per sua fortuna. L'odore delle palline di naftalina, l'*eau de parfum* di sua nonna, gli venne incontro a metà del movimento. Gli occhi miti e gentili di Jane lo fissavano quasi con stupore.

Anche lui era sorpreso di vederla, ed era quello il suo piccolo segreto. Non che si fossero mai cono-

sciuti, certo. Il segreto dell'ispettore capo Gamache era che a cinquantacinque anni suonati, all'apice di una lunga carriera il cui slancio pareva essersi esaurito, la morte violenta lo sorprendevo ancora. Il che era strano, per un responsabile della Omicidi, e forse spiegava perché non avesse fatto più progressi nel cinico mondo della Sûreté. Sperava sempre che si fossero sbagliati, che non ci fosse alcun cadavere, anche se in questo caso la crescente rigidità di Miss Neal non lasciava margini di dubbio. Rimessosi in piedi con l'aiuto dell'ispettore Beauvoir, Gamache si abbottonò il Burberry imbottito per proteggersi dall'aria fredda di ottobre e cominciò a ragionare.

Alcuni giorni prima di uscire di scena, Jane Neal era uscita di casa in ritardo. Aveva preso accordi con Clara Morrow, sua cara amica e vicina di casa, per un caffè nel bistrot di Three Pines. Clara l'aveva attesa a lungo, seduta al tavolino accanto alla finestra. La pazienza, va detto, non era il suo forte. La miscela di irrequietezza e *café au lait* stava già producendo in lei un delicato tremore. Scossa da quel fremito leggero, era rimasta a fissare al di là della finestra a colonnine il grande prato al centro del villaggio e le vecchie case tutt'intorno, circondate da aceri altrettanto vetusti. Gli alberi, che andavano tingendosi delle più straordinarie sfumature di rosso e di ambra, erano l'unica cosa mutevole in quel venerabile paesino.

Nella cornice della bifora, Clara aveva visto un pick-up avanzare lungo rue du Moulin con una bellissima cerva dal manto maculato mollemen-

te adagiata sul cofano. Il furgone aveva fatto un lento periplo del prato, lasciando a bocca aperta gli abitanti di Three Pines. Il villaggio si trovava in effetti in una zona di caccia, e la stagione era aperta, ma quella doveva essere gente venuta da Montréal o da qualche altra città. Noleggiavano i pick-up e battevano le strade bianche all'alba e al tramonto, affamati di prede come orchi all'ora dei pasti. Quando avvistavano un cervo inchiodavano di botto, scendevano e sparavano. Non facevano tutti così, ma cacciatori di quel tipo ce n'erano già troppi: gli stessi che poi legavano il cervo sul cofano e se ne andavano in parata per la campagna, come se l'animale morto fosse messaggero della loro grandezza.

Ogni anno c'erano cacciatori che impallinavano mucche, cavalli e animali domestici, quando non si impallinavano a vicenda. Ma la cosa incredibile era che a volte riuscivano persino a ferirsi da soli, forse in preda a un delirio psicotico che li spingeva a imbandire sé stessi per cena. Saggio è colui al quale non sfugge che alcuni cacciatori – non tutti, ma alcuni – faticano a distinguere tra pini, pernici e persone.

Clara si stava domandando che fine avesse fatto Jane. Era raro che fosse in ritardo, dunque la si poteva senz'altro perdonare. Del resto Clara aveva il perdono facile; troppo facile, la ammoniva suo marito Peter. Eppure anche lei aveva un segretuccio: non riusciva a lasciar correre su tutto. Su molte cose, sí; ma ce n'erano alcune di cui privatamente faceva tesoro, per tornarvi e tenercisi stretta quando aveva bisogno di trovare conforto nell'altrui cattiveria.